

la rivista di hi-fi, hi-end e musica

MAR 2018

Fedeltà

del suono

MUSIC A



Antonija Pacek

Libri, notizie e curiosità dal mondo della musica

Saleem Ashkar,
Beethoven



Dopo il primo doppio CD contenente le Sonate n. 3, 5, 14 "Al chiaro di luna" e 30, Saleem Ashkar prosegue la registrazione dell'integrale delle Sonate con la n. 6, 23 e 32. Un monumentale progetto che si concluderà nel 2019, in modo che tutte le Sonate siano disponibili nel 2020, 250° anniversario della nascita del compositore. Beethoven rappresenta da sempre un punto centrale dell'interesse di Ashkar. Con sue musiche debuttò su Decca alcuni anni fa (Concerti n. 1 e n. 4 per pianoforte e orchestra).

L'incisione delle Sonate arriva dopo numerose performance del ciclo completo in pubblico: 5 solo nel corso dell'ultima stagione, tuttora in essere a Berlino, Duisburg e Praga, e altre previste per le prossime stagioni nelle maggiori città europee.

www.universalmusic.it

Juri Dal Dan Trio feat.
Francesco Bearzatti
Immaginario Blues



Esce per Artesuono l'album Imaginario Blues, registrato e prodotto da Juri

Dal Dan e Stefano Amerio: una raccolta di sette composizioni del pianista friulano. Il filo conduttore del progetto è l'immaginario blues, un'essenza che in questo disco non viene riproposta nella sua essenza nativa: un sodalizio tra artista e produttore con un'ospite d'eccezione.

www.artesuono.it

Maurizio Pollini, Debussy
Preludes II



In occasione del 100° anniversario del compositore francese, Maurizio Pollini completa il ciclo dei Preludi di Debussy con la registrazione del Libro II, 18 anni dopo il Libro I che rappresenta tutt'ora un'incisione di assoluto riferimento.

L'album è completato con 'En blanc et noir' che rappresenta un evento speciale per il Maestro che suona con suo figlio Daniele, raffinato pianista e compositore.

www.universalmusic.it

Stefano Bagnoli, Rimbaud



Rimbaud è il nuovo album di Stefano Bagnoli.

Pur non essendo il suo primo da leader, il disco è il primo registrato in completa solitudine.

Si tratta inoltre a tutti gli effetti dell'esordio a suo nome per la Tük Music di Paolo Fresu e l'uscita è prevista per il 9 marzo 2018.

Bagnoli è già presente nel roster dell'etichetta come componente del Devil Quartet con il quale ha pubblicato due album, Desertico nel 2013 e Carpe Diem, uscito a febbraio del 2018, e come membro del trio di Dino Rubino e del suo progetto del 2012 dedicato a Miriam Makeba e intitolato Zenzi.

Nell'album Bagnoli non si limita alla sola batteria ma si cimenta con pianoforte, tastiere, vibrafono, contrabbasso ed elettronica.

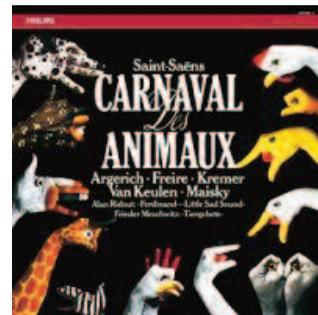
Unica concessione è il cameo di Umberto Petrin che nel brano finale 'Rimbaud Reprise' recita una frase del poeta che tende a racchiudere la malinconica serenità della vita: "ho teso corde da campanile a campanile, ghirlande da finestra a finestra, catene d'oro da stella a stella, e danzo". L'album è un omaggio che è quasi una biografia in musica: Bagnoli prende spunto da alcune suggestioni suscitate dalle emozioni ricavate dalla lettura delle sue opere e dei numerosi saggi che lo riguardano, e anche da alcuni avvenimenti chiave nella vita del grande artista francese. Il ritratto che ne deriva è appassionato e coinvolgente. Quella di Rimbaud è una figura che può benissimo essere paragonata a grandi del jazz come Charlie Parker, Thelonious Monk e Louis Armstrong, o anche, per l'intenso ma breve passaggio in questo mondo, a Bix Beiderbecke e Jimmy Blanton.

www.tukmusic.com

Saint Saens: Il Carnevale degli animali

I grandi pianisti Martha Argerich e Nelson Freire

propongono in questo imperdibile disco audiophile un'inarrivabile interpretazione del celebre Carnevale degli animali di Camille Saint-Saëns, al quale fanno da corona Ferdinand e Little Sad Sound di Alan Roudout e Tier Gebete di Frieder Meschwitz. Tra gli altri



interpreti spiccano i nomi del violinista Gidon Kremer, della pianista Elena Bashkirova e del contrabbassista Alois Posch.

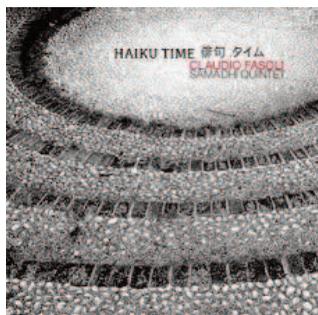
«Tutto appare meravigliosamente chiaro e trasparente. I ritmi sono sempre molto brillanti. Di volta in volta i solisti sfoderano tutto il loro virtuosismo o rivelano la loro delicata cantabilità. Per esempio, la Argerich e Freire eseguono Pianistes con oltraggiosa studiatezza, esasperando la ritmica dei loro pianoforti fino a farli uscire di sincronia, per riportarli infine insieme clamorosamente nella Coda. Il flauto di Irena Grafenauer cinguetta gioiosamente in Volieres. Il clarinetista Eduard Brunner imita il verso del cuculo come se si trovasse al centro di un fitto bosco. Solo di rado ho sentito suonarlo con un tono così solitario.» (Classical.net).

www.analoghonic.com

Claudio Fasoli, Samadhi Quintet, Haiku Time

Se c'è un artista in grado di sorprenderci ogni volta questo è proprio Claudio Fasoli. Questa volta l'ispirazione viene presa dal Sol levante in particolare dagli

HAIKU, poemi giapponesi di sole 27 sillabe (o morae) i cui codici hanno suggerito una brevità nei temi musicali esposti, nella lunghezza dei titoli e finanche



in alcuni interventi improvvisativi. L'idea è quella di condensare e comprimere nel minor spazio sonoro possibile dei messaggi, delle emozioni. Una carriera al servizio dell'arte dei suoni ha indicato a Fasoli la strada più efficace e meno dispendiosa, per essere comunicativo in maniera diretta, efficace, potente, senza fronzoli e so-

prattutto "vera". Haiku time si prospetta dunque come l'ennesimo straordinario episodio di un artista che ha scritto alcune delle pagine più significative del jazz italiano ed Europeo insieme ad artisti del calibro di Henri Texier, Mick Goodrick, Lee Konitz, Jean-François Jenny Clark, Aldo Romano, Kenny Wheeler, Bill Elgart, Manfred Schoof, Michel Pilz, Palle Danielsson, Tony Oxley. Come non dimenticare poi che insieme a Franco D'Andrea, Giovanni Tommaso e Bruno Biriaco ha fondato I PERIGEO...

www.abeatrecords.com

G. Sollima & Enrico Melozzi, 100 Cellos Live
I "100 Cellos" sono un formidabile ensemble fondato nel 2012 da Giovanni Sollima e Enrico Melozzi che raccoglie violoncellisti da tutto il mondo.

L'incredibile successo ottenuto dopo la prima esibizione al Teatro Valli di



Roma li porta negli anni successivi a Milano (Triennale, Piazza del Duomo, Piazza Scala, Giardini "Falcone e Borsellino"), Budapest (Piazza della Cattedrale), Torino (Teatro Regio, nel 25° della Caduta del Muro di Berlino), Ravenna Festival e Lucca Classica. L'album "100 Cellos Live" raccoglie il meglio di questi concerti realizzati tra il 2013 e il 2017 con un repertorio entusiasmante che va da brani classici di Bach, Han-

del, Beethoven a indimenticabili canzoni rock di David Bowie, Prince, Pink Floyd con arrangiamenti realizzati appositamente per questo incredibile gruppo. Il CD di chiude con una bellissima bonus track: un incalzante Fandango composto da Giovanni Sollima.

www.universalmusic.it

Jorg Demus, Debussy Complete Piano Works



In occasione delle celebrazioni del 100° anniversario

Pulizia e trasparenza fin dall'alimentazione



Alimentatore a Bassissimo Rumore Van Der Graaf MkII

Tre stadi di regolazione

Regolatori finali a componenti discreti

Sequenza di accensione programmabile

Ricevitore IR per telecomandi Young MkIII/Nash

Rumore residuo 3uVrms da 20Hz a 20kHz

2 uscite singole a 9V o 15V ciascuna

2 uscite triple a +5V/+15V/-15V

50VA totali in uscita

Nella serie Rockstars: Young MkIII DAC/preamp, Crosby amplificatore di potenza, Nash pre phono MC/MM (prossima uscita).

dalla scomparsa del grande compositore francese Claude Debussy, il prossimo 25 marzo, Musica Viva ristampa l'integrale delle opere per pianoforte solo

eseguite dal celebre pianista Jorg Demus, non più disponibili sul mercato discografico da molti anni, splendidamente rimasterizzate con una raffinata nuova veste grafica ed un esauriente libretto disponibile in QR code.

www.egeamusic.com

Jacintha, Fire & Rain



Il primo album di Jacintha dal 2007 presenta una favolosa selezione di successi dal repertorio di James Taylor.

Il primo album vocale popolare di Jacintha rappresenta un sorprendente cambiamento di ritmo rispetto ai precedenti: molti dei migliori musicisti di LA associati a James Taylor durante la sua lunga e stellare carriera appaiono in questo album: Lee Sklar (basso), Russ Kunkel (batteria), Jim Cox (tastiere e attualmente in tour con JT) e Dean Parks (chitarra acustica e attualmente in tour con JT). Tutti i brani sono arrangiati da Tim Pierce (Vanessa Use Me e Vanessa When The Levee Breaks), che suona anche la chitarra acustica in diversi brani.

L'intero album è registrato al 100% in puro stile analogico presso gli Henson Studios di Hollywood, precedentemente cono-

sciuti come A & M (la location originale degli studi cinematografici di Charlie Chaplin).

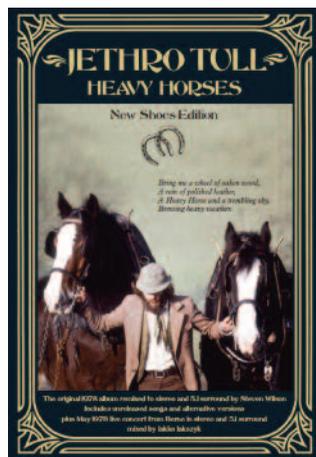
Nel 1999, A & M Records fu venduta alla Universal Music. Successivamente la sede dello studio, incluse tutte le strutture e le attrezzature dello studio di registrazione, è stata acquistata dalla Jim Henson Company.

Henson Recording Studios è stato fondato nel 2000 e continua l'eredità di competenza tecnica e servizio eccellente fondato da A & M. L'album è tracciato su un nastro analogico multitraccia da 2 pollici che gira a 30 ips e un nastro misto fino a 1/4 di pollice che gira a 30 ips.

Tutto il tracciamento e il missaggio sono fatti al Sunset Sound dall'ingegnere e coproduttore Michael C. Ross. L'album è stato masterizzato e tutto il vinile tagliato da Bernie Grundman al Bernie Grundman Mastering, utilizzando il master da 1/4 pollici 30 ips.

Groove Note Records

Jethro Tull, Heavy Horses



In uscita il 20 aprile, l'edizione dell'LP per il 40° anniversario remixato da Steven Wilson: il 2018 segna infatti 50 anni da quando il gruppo folk-rock progressista Jethro Tull balzò sulla scena mu-

sicale.

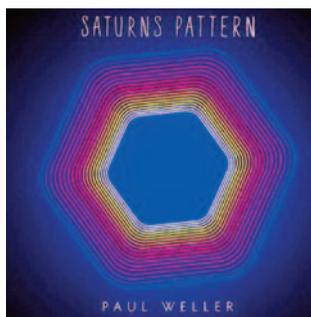
Per dare il via a questo entusiasmante anniversario, Rhino presenta questa edizione del 40° anniversario di Heavy Horses in vinile LP.

Al momento del rilascio, Heavy Horses è stato un album dei primi 20 su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Il successo commerciale è stato ugualmente raggiunto con lodi critiche per le melodie, la strumentazione e il flauto d'autore di Anderson.

Parlophone Records

Paul Weller, Saturns Pattern



Paul Weller ha appena annunciato che il suo nuovo album uscirà l'11 maggio con Parlophone Records. 'Saturns Pattern' è il primo album in studio di Weller in tre anni e ha anche realizzato un video per "White Sky", la prima traccia dell'album.

Parlophone Records

Matteo Bortone, ClaroScuro



In uscita il 30 marzo il nuovo lavoro di Matteo Bortone per CAM Jazz: votato Miglior Nuovo Talento al Top Jazz 2015 di

Musica Jazz, Matteo Bortone, trentacinquenne contrabbassista di Otranto, cresciuto musicalmente a Parigi e ora residente a Roma, è alla sua terza uscita discografica, la prima prodotta dalla prestigiosa CAM Jazz.

I suoi dischi precedenti "Travelers" (Zone di Musica, 2013) e "Time Images" (Auand, 2015) hanno ottenuto ottimi riscontri di pubblico e critica in Francia e in Italia come dimostrano i numerosi riconoscimenti:

(Jazzit Likes It, Révélation Jazzman, Découverte Jazz News, 4 étoiles Jazzman).

Come compositore, Matteo ha contribuito anche nei dischi di Alessandro Lanzoni ("Dark Flavour" e "Seldom" CAM Jazz 2013 e 2014), Roberto Gatto ("Now", ABEAT 2017) e Stefano Carbonelli ("Morphé", CAM Jazz 2018). Bortone è uno dei contrabbassisti più richiesti anche come sideman, partecipando in numerose formazioni in Italia e Francia:

il quintetto di Ada Montellanico, il trio di Greg Burk, il quintetto di Manlio Maresca, il trio di Olivia Trummer, il sestetto Abhra di Julien Pontvianne, il trio di Christophe Imbs oltre alle già citate band di Roberto Gatto, Alessandro Lanzoni e Stefano Carbonelli.

Questo terzo lavoro discografico da leader, vede un cambio di rotta decisivo dal punto di vista della formazione e del suono rispetto ai due album precedenti, incisi insieme al suo quartetto franco/italiano 'Travelers'.

Nel nuovo disco infatti, Bortone è alla guida di un trio tutto italiano insieme a Enrico Zanisi al pianoforte e Stefano Tamborrino alla batteria.

www.camjazz.com ▼

IL DISCO DEL MESE

CALIBRO 35 “DECADE”

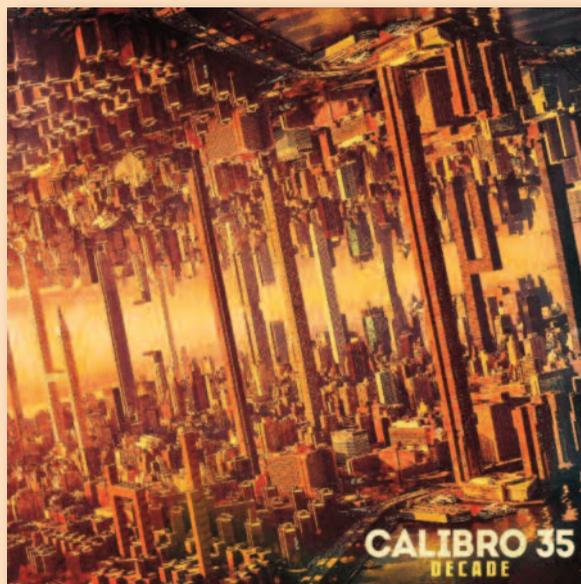
LP Record Kicks RKX 058 LP

I Calibro 35 sono un orgoglio italiano, anche se l'Italia (quasi) non lo sa. I loro dischi sono ascoltati dal Bilderberg della musica che conta, campionati da Jay-Z in **Magna Carta Holy Grail**, da Dr. Dre. in **Compton**, da Damon Albarn con i Child of Lov.... Tommaso Colliva produce delle star internazionali come i Muse e ha lavorato anche con i Franz Ferdinand, PJ Harvey ha voluto Enrico Negrioli nel suo ultimo album, **The Hope Six Demolition Project**. Insomma, sono un autentico super gruppo, uno dei pochi che traccia il sentiero e non lo segue. Sono nati a Milano, nel 2007, per rendere omaggio alle colonne sonore dei poliziotteschi italiani degli Anni Settanta, firmate da musicisti come Ennio Morricone, Luis Bacalov, Piero Umiliani, Franco Micalizzi, Armando Trovajoli, Piero Piccioni... artisti oggetto di culto dal Giappone agli Stati Uniti, ma quasi dimenticati - con l'eccezione di Morricone - nel Belpaese dalla memoria corta. Sin dal primo album, **Calibro 35** (2008), hanno affiancato alle rivisitazioni delle loro musiche preferite delle composizioni originali che, progressivamente, hanno finito per superare come numero le cover. Colonne sonore immaginarie che facevano comunque pensare a spartorie e inseguimenti su Alfa Romeo tirate al massimo, ma con il tempo hanno ampliato di molto i loro interessi. Una musica cinematica per natura si è così arricchita con le contaminazioni del funk-jazz, della psichedelia e della fusion, mettendo in evidenza un gusto unico per le sonorità vintage, recuperate per essere elaborate senza porsi limiti di sorta. Il chitarrista Massimo Martellotta ama gli strumenti instabili e difficili da suonare e in **Decade** si è anche divertito ad applicare all'organo un wah wah, come se fosse il filtro di un synth. Enrico Gabrielli suona il sax tenore, il flauto traverso e il clarinetto, oltre al pianoforte Steinway e un Clavinet Hohner degli Anni Sessanta, quello che ci faceva impazzire nei dischi di Stevie Wonder. Il batterista Fabio Rondanini suona una Ludwig degli Anni Sessanta, e per **ArchiZoom** ha usato delle bacchette da sushi. Il bassista Luca Cavina non usa strumenti vintage, ma il suo Epiphone Jack Casady suona antico anche se è moderno. Per la prima volta sono presenti i musicisti dell'ensemble Metallo su Carta, con i loro violini, violoncelli, trombe, tromboni, sax baritono e clarinetto basso. Con gli undici inediti di **Decade** i Calibro 35 possono quindi

sperimentare nuove possibilità espressive, e considerarli soltanto musicisti di genere è sempre più limitativo. Ma è come dire che Alfred Hitchcock era un regista di gialli e i Beatles scrivevano canzonette: è vero ma non è tutto. Anche i Calibro 35 sono unici, come il produttore Tommaso Colliva, il loro George Martin, che è riuscito a gestire tutto questo ben di Dio pur avendo solo cinque giorni a disposizione. A differenza di quanto accadeva in precedenza, hanno scritto quasi tutto prima di entrare in studio. Le registrazioni sono state effettuate come una volta, tutti insieme

nella stessa stanza, usando un microfonaaggio minimale. Il risultato è una musica complessa come l'architettura improbabile o impossibile raffigurata in copertina, eppure suona facile. In America questo disco lo stanno studiando nei piani alti, mentre in Italia i Calibro 35 non sono nessuno, rispetto alla popolarità delle stelline sanremesi. Forse per questa ingiustizia la recensione usa toni entusiasti che non abbiamo riservato neppure a Bob Dylan. Vediamo di rimediare trovandogli un difetto. La scelta di realizzare una musica esclusivamente strumentale può rivelarsi un limite, anche in **Decade** ogni tanto sembra di essere arrivati al momento giusto per l'entrata di una voce, magari alla Shirley Bassey, che

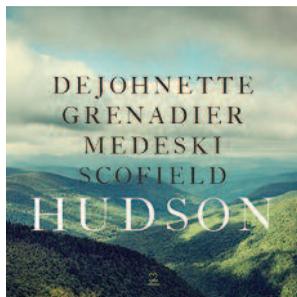
invece non arriva. Comunque, applausi in sala.



Abbiamo ascoltato la versione limited, realizzata in uno spettacolare vinile trasparente. Non c'è il codice per il download ma nella confezione è indicato l'indirizzo mail cui richiederlo. **Decade** è un album estremamente interessante dal punto di vista dei suoni, un caleidoscopio di timbri che vintage e sonorità inusuali ma il piacere d'ascolto, potenzialmente notevole, è limitato da una dinamica poco più che sufficiente.

DISCRETO

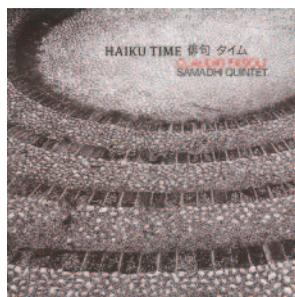
DEJOHNETTE, GRENADIER,
MEDESKI, SCOFIELD
"Hudson"
MOTEMA MTA-CD-228



Settantacinque primavere non sono sufficienti a spegnere l'entusiasmo e l'energia mostrate da Jack DeJohnette nel tuffarsi nella musica dei turbolenti anni Sessanta. In compagnia di maestri del calibro di Larry Grenadier al contrabbasso, John Medeski al pianoforte e John Scofield alla chitarra, il band leader dà vita ad un super gruppo dai perfetti equilibri dinamico-formali in un disco dal titolo **Hudson** (pubblicato dalla label MOTEMA). Ispirato agli scenari montani dell'omonima area geografica, Jack DeJohnette rilegge alcune strutture dalla matrice Folk, Rock, Blues, a dimostrazione di un mai sopito legame con queste forme musicali. L'album tuttavia non è da considerarsi un remake di maniera, bensì una suggestiva full immersion nel passato, impreziosito dalla maestria di quattro protagonisti della scena jazzistica statunitense. A partire da *Lay Lady Lay* innervata da un vibrante *reggae* e *A Hard Rain's A-Gonna Fall* di Bob Dylan all'immane *Woodstock* di Joni Mitchell ci si ritrova fra due note leggende della musica dei Sessanta/Settanta. Inoltrandosi, poi, oltre ad alcune composizioni a firma di DeJohnette, si scopre *Up On Cripple Creek* della premiata ditta Robbie Robertson & The Band, nonché una coinvolgente rivisitazione di *Wait Until Tomorrow* di Jimi Hendrix risalente all'album **Axis: Bold As Love**. Cosa aggiungere... il disco si ascolta con grande piacere, sia per la padronanza tecnica dei suoi attori, sia per il repertorio che, per chi non ne avesse conoscenza, rappresenta una ghiotta occasione per approfondire l'inossidabile bellezza di quelle strutture appartenenti alla storia della Pop Music.

Qualità artistica 8,5
Qualità tecnica 8,5

CLAUDIO FASOLI SAMADHI
QUINTET
"Haiku Time"
ABEAT RECORDS ABJZ 178



Archiviata l'esperienza del doppio quartetto dell'album **Inner Sounds** (2016), Claudio Fasoli si addentra, utilizzando un organico a cinque voci, fra le sfumate metafore del puro lirismo. L'assioma, fra la forma poetica giapponese in tre versi "haiku" e la musicale metrica del nostro sonetto, rappresenta in **Haiku Time** una mera sintesi del tempo. Fortemente ispirato da questa sintesi, Fasoli prova a trasfondere in musica l'essenza del proprio credo compositivo, svelando in **Haiku Time** un percorso denso di una permeante creatività e una coinvolgente emotività. Il disco, che può considerarsi molto vicino alla forma del concept album, si struttura in undici tracce in cui il tema iniziale indica la strada da seguire nel dipanarsi dell'intero brano. L'ermetismo sopra citato si coglie anche nella relativa brevità delle performance, negli scarni titoli, nel suo asciutto manifestarsi collettivo. Michael Gassmann alla tromba e flicorno, Michelangelo Decorato al pianoforte, Andrea Lamacchia al contrabbasso e Marco Zanoli alla batteria compongono, con Claudio Fasoli al tenore e al soprano, un combo di estrema raffinatezza che predilige un afflato d'insieme a discapito del puro individualismo virtuosistico. Ne deriva che **Haiku Time** propone un'architettura musicale ricolma di un'intimistica espressività sferzata da una misurata vivacità ritmica, in grado di alternare pieni sonori a pause riflessive che rendono il disco tanto vario, quanto diretto nel suo svelarsi. Il lavoro, dunque, racchiude tutta l'originalità della scrittura di Fasoli che, attraverso i suoi stati d'animo, colpisce l'immaginazione di chi ne sappia cogliere ogni sussurro.

Qualità artistica 9
Qualità tecnica 9

GREGORY PORTER
"Nat King Cole & Me"
BLUE NOTE B002739502



Giunto al quinto lavoro a proprio nome, Gregory Porter omaggia, in questo disco edito dalla prestigiosa BLUE NOTE, Nat King Cole (icona degli anni d'oro del Jazz a stelle e strisce) con un album dalla prevalente cifra american popular song. Voce baritonale dal timbro caldo e flessuoso, Porter affronta il repertorio del cantante di Montgomery con misurata libertà espressiva, lasciandosi andare in rare occasioni a interpretazioni distanti dalla originaria matrice. In **Nat King Cole & Me** l'Orchestra di Vince Mendoza connota il tutto con un amarcord un tantino di maniera, eppure Gregory Porter riesce, con le sue indubbie doti canore che ne fanno un protagonista assoluto dell'attuale scena internazionale, a donare a molte delle performance proposte nel supporto CD-AUDIO Deluxe un personale patos che permette il dolce e carezzevole svelarsi di alcune strutture molto care al maestro Nat King Cole. Immergendosi nel susseguirsi delle quindici tracce, da *Mona Lisa* a *Smile*, da *Nature Boy* a *L-O-V-E*, da *Quizas, Quizas, Quizas* a *When Love Was King* (già presente nel primo lavoro del cantante di Sacramento), si resta ammirati per il modo con cui la dinamica voce di Porter asseconda le struggenti melodie di alcune fra le più note canzoni del songbook statunitense. Una ventata di *Swing* (vedi *Ballerina*) e sobria eleganza (vedi *I Wonder Who My Daddy Is*) racchiudono la somma di un tributo tanto coerente, quanto raffinato. Abbandonate le ruvidità Soul e R & B, l'artista californiano mostra in questo disco il suo legame con la tradizione della canzone popolare americana, riaffrescando, seppur in assenza di una mera originalità, l'arte di "Nat".

Qualità artistica 8
Qualità tecnica 8

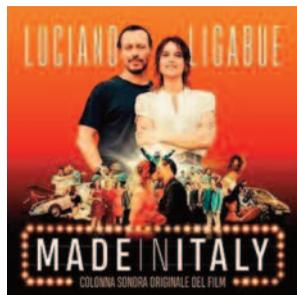
Beth Hart & Joe Bonamassa "Black Coffee" "LP + download Provogue Records PRD75441-2



Su FDS 265 abbiamo fatto l'elogio del soul più nero che c'è, ascoltando Sharon Jones e Mavis Staples, ma non abbiamo mai pensato che alcuni generi musicali siano preclusi ai bianchi. Il razzismo è stupido, ma il razzismo al contrario lo è altrettanto. Non hanno nulla da invidiare a chicchessia jazzisti pallidissimi come Chet Baker, Bill Evans e Joe Zawinul, e anche una Beth Hart può permettersi di cantare il R&B senza complessi di sorta. In **Black Coffee** rende omaggio a LaVern Baker (**Saved, Soul on Fire**), Tina Turner (**Black Coffee**) Ella Fitzgerald (**Lullaby of the leaves**), Etta James (**Damn Your Eyes**)... Nella storia della musica difficilmente avrà lo stesso spazio di queste icone, tutto sommato stiamo parlando di un disco di cover e gli originali rimangono tali, ma la scelta di un repertorio tanto importante - che in Italia non conosce quasi nessuno, ma lasciamo stare - non la imbarazza per niente. Beth Hart è una donna che lavora duro, non ha tempo per certe fismose da artista fragile, e come grinta quasi se la gioca con Tina ed Etta, scusate se è poco, perdoniamola se è bianca... Abbiamo iniziato parlando di Beth per galateo, ma come vedete il disco è accreditato a un duo. In vetta a una band coi fiocchi c'è quella forza della natura che risponde al nome di Joe Bonamassa. Un chitarrista straordinario che spesso non riesce a controllare la sua voglia di strafare ma, mettendosi al servizio di questo scricciolo canterino si limita un po', pensando più al risultato finale che alla gioia di suonare. Non arriviamo a dire che è disciplinato, violenterebbe la sua natura, ma si fa apprezzare come non mai. Ad esempio in **Sitting on the Top of the World**, che arriva dal repertorio di Howlin' Wolf, mentre **Joy** non è una pagina di gloriosa storia ingiallita, è proprio il recente pezzo di Lucinda Williams. Un'altra bianca che conosce il blues, e si è meritata l'unanime consenso della critica. Quello che Beth Hart e Joe Bonamassa ottengono a fatica, forse perché sono più interessati alla musica che alla cronaca, e se la tirano poco.

Registrato a Las Vegas in cinque giorni, disponibile anche in una versione limitata in vinile rosso, è un album piuttosto dinamico: DR 12, grasso che cola in questi tempi. Il suono però è decisamente aggressivo, e quindi "respira" meno di quello che sarebbe lecito aspettarsi da un DR così positivo. Ma quando Beth e Joe si sono rivolti al produttore sudaficano Kevin "Caveman Shirley", sapevano che **Black Coffee** avrebbe suonato grezzo ed essenziale come piace a lui.
DISCRETO/BUONO

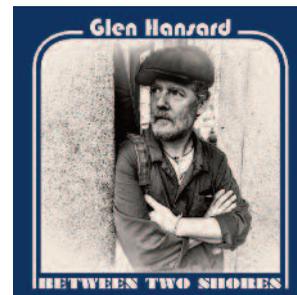
Ligabue e Artisti Vari "Made in Italy- Colonna sonora originale" CD Zoo Aperto/Warner Original Soundtrack



Dopo anni di dischi mediocri e involuti, **Made in Italy** (2016) ha finalmente invertito la rotta che conduceva con decisione a Viale del Tramonto. Un concept-album che narra una piccola storia di provincia, quella di Riko, l'alter ego di Ligabue se non avesse avuto successo come cantautore. Non raccontandola in prima persona ma come osservatore, il rocker di Correggio si è permesso più di una licenza musicale, rispetto ai suoi standard piuttosto rigidi, permettendosi di suonare un po' black (**Mi chiamano tutti Riko**) e persino spettriano (nel senso di Phil Spector: **È venerdì, non mi rompete i coglioni**). Da poche settimane l'album è diventato l'omonimo film di inaspettato successo che descrive l'Italia di oggi, meno riuscito delle due pellicole precedenti ("**Radiofreccia**" e "Da zero a dieci") ma comunque sincero, meno retorico del previsto e assai poco consolatorio. Descrive una coppia in crisi e le vicende di quattro amici: Carnevale si butta nel Po e se ne va, rimasto disoccupato Riko lo imita ma fallisce anche come suicida, sopravvive e guarda avanti. Meglio così, altrimenti la storia sembrerebbe scritta da Yukio Mishima. La Colonna Sonora riprende diverse canzoni dell'album originale, aggiunge qualche brano "internazionale" di Simple Minds (**Waterfront**), Psychedelic Furs (**Heaven**) e Waterboys (**The Whole of the Moon**) e alcuni strumentali che accompagnano le scene del film, oltre all'inedito **Francoforte**. Non male ma neppure niente di davvero essenziale, senza il supporto delle immagini. Meno riuscito dell'interpretazione di Kasia Smutniak, la moglie di Riko. La scelta del Grande Capo Estiquatsi sarebbe quella di lasciare la colonna sonora sugli scaffali, dunque, e di andare a riscoprire il **Made in Italy** del 2016.

Tecnicamente i brani strumentali aggiunti per esigenze cinematografiche non sono niente male, anzi, si fanno ascoltare senza particolari emozioni ma anche senza fastidi uditivi. Tutt'altro trattamento è riservato ai pezzi rock: siamo in piena Loudness War, la musica è compressa e bidimensionale, il suono piccolo e poco ossigenato. Il giudizio complessivo è una media fra la bontà degli strumentali e le canzoni asfittiche.
DISCRETO

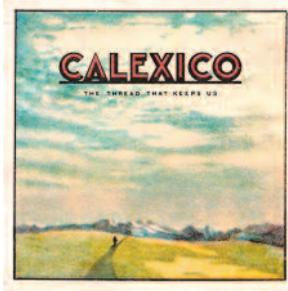
Glen Hansard "Between Two Shores" LP + Download Plateau Records Anti-7556-1



C'è stato un momento in cui tutto quello che veniva dall'Irlanda sapeva di magico, come il cielo della canzone di Massimo Bubola. Forse perché quello irlandese era l'unico popolo povero del Nord, e faceva simpatia come gli indiani dei film western, perennemente sconfitti, come sono stati per decenni gli indipendentisti che odiavano Londra. E poi c'era la musica, a confermare la simpatia, anzi, l'ammirazione: Van Morrison, The Pogues, My Bloody Valentine, U2, Sinéad O'Connor, Waterboys, The Chieftains... A partire dagli Anni Novanta l'Irlanda si è stancata di essere blues trasformandosi in una Tigre Celtica, oltre che in un paradiso fiscale delle multinazionali. La foto sulla copertina del nuovo album di Glen Hansard è però particolarmente intensa, evoca la Grande Carestia più che l'Impero della Ryan Air. Glen è diventato famoso con **The Commitments** di Alan Parker, poi ha saputo camminare sulle sue gambe guadagnandosi la stima di Springsteen e Eddie Vedder, per il quale ha aperto i recenti concerti italiani. Il palco è il suo ambiente ideale, ma anche su disco se la cava benissimo, se non si pretendono le novità che il suo classic rock non può offrire. Le canzoni di **Between Two Shores**, che hanno come sfondo una crisi sentimentale, sono state registrate nel 2015 al Loft di Chicago, la casa dei Wilco, e poi sono state momentaneamente archiviate. Hansard ha riscritto i testi e ci presenta il suo disco meno irlandese e più americano, fra Van Morrison e Stones acustici. Che erano inglesi ma suonavano musica nera, come è noto. Niente di nuovo sotto il sole, ma rimane un bel panorama, con il folk-rock che si mescola con i fiati della miglior tradizione black.

Registrazione di sostanza che bada al sodo, forse troppo, come è tipico dei lavori registrati al The Loft di Chicago. Il vinile colorato della limited edition lascia apprezzare con una certa facilità tutti i dettagli, peccato che la dinamica non sia un granché e appiattisca il suono nei momenti più affollati.
DISCRETO/BUONO

Calexico "The Thread that Keeps Us" 2 LP
+ Download City Slang Slang50138LTD

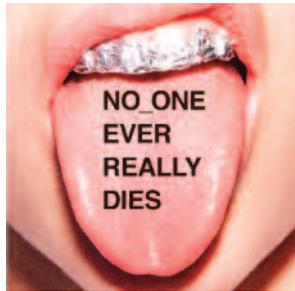


C'erano una volta i Giant Sands di Howe Gelb, con la sezione ritmica formata da John Convertino e Joey Burns. Che nel 1996, quasi per gioco, hanno formato i Calexico, prendendo il nome dalla città californiana al confine con il Messico, di fronte a Mexicali. Considerato che sono di Tucson, Arizona, il nome della band rappresenta una scelta filosofica ben precisa, indica una proposta musicale che vuole costruire un ponte fra la musica americana delle radici e il peperoncino piccante e i fiati mariachi del paese centroamericano. Il gioco è riuscito così bene che i Calexico ci hanno messo poco a diventare una cosa molto più grande dei Giant Sand, e John e Joey sono usciti dal gruppo. Sono passati vent'anni e la band ha progressivamente abbandonato i toni del divertimento per realizzare dischi meno colorati, persino foschi, come **The Thread that Keeps Us**, con le sue storie che sembrano uscite da un romanzo senza speranza di Cormac McCarthy. Anzi no, un filo di ottimismo rimane, arriva la fine del mondo ma almeno la si affronta in compagnia (**End of the World with You**). La cupezza di fondo è stata accolta con favore dalla critica statunitense più impegnata, che ha salutato con favore l'evoluzione del loro rock, che non descrive più le atmosfere del deserto e dei grandi spazi, ma il deserto culturale portato da Trump. Cosa accadrà se fra Calexico e Mexicali verrà costruito un muro? Musicalmente non possiamo però nascondere una certa nostalgia per i dischi in cui erano riconoscibili al primo istante ma, come il loro amico Vinicio Capossela, non amano cullarsi sugli allori, preferendo mettersi in discussione. Vinicio aveva riassunto così il loro percorso: "Seguire la strada per Calexico in tutti questi anni è stato come seguire il cammino della polvere, una polvere che si prende i riflessi del metallo cromato e della frontiera."

La limited edition in vinile comprende un secondo disco con la bellezza di sette inediti. Caldamente consigliata perché sono tutt'altro che riempitivi. La copertina apribile è curatissima nella grafica e nel materiale, come le buste interne. Un piacere da maneggiare e da guardare, ma tecnicamente il suono non è granché. La dinamica è accettabile (DR 10) ma il suono è opaco e impreciso: se avete subwoofer o super tweeter rimarranno disoccupati.

SUFFICIENTE/DISCRETO

N.E.R.D. "No One Ever Really Dies" CD
Columbia/Sony 19075801902



Pharrell Williams è stato spesso criticato per eccesso di leggerezza. Non è sanzionabile, per fortuna, e con tormentoni come **Happy**, **Blurred Lines** e **Get Lucky** ha dimostrato che si può essere leggeri senza essere banali. N.E.R.D. è uno dei suoi progetti più importanti, anche se discograficamente lo ha tenuto in naftalina dal 2010, l'anno di **Nothing**. Per **No One Ever Really Dies**, che è poi l'acronimo del gruppo, non solo ritrova i sodali Chad Hugo e Shay Haley, ma mette insieme un dream-team dell'hip-hop e della black music contemporanea, da Frank Ocean a Kendrick Lamar, da Rihanna a André 3000, e poi Gucci Mane, Wale, Thundercat, Future, M.I.A... Sorpresa: non è un party album, qualche pezzo si può ballare ed è così accattivante da far venire l'esaurimento a qualsiasi rapper italiano, ma rispetto alle attese è stralunato e un po' bizzarro, obliquo e sfuggente. Ma voleva essere così, una specie di fratello gemello, più scuro di carnagione, del nuovo album dei Calexico. Cupo all'ombra di Trump: "Abbiamo quel pazzo nella stanza dei bottoni, e la polizia spara ai cittadini di colore disarmati. Ho nascosto questa storia sotto una veste gioiosa perché volevo essere sicuro che il messaggio arrivasse a tutti". Pharrell si riferisce a **Don't Don't Do It**, sull'assassinio di Keith Lamont Scott da parte di un poliziotto nero. Chi se lo sarebbe mai aspettato, un album così politicizzato? Dopo aver ospitato tanti fratelli e star della negritudine consapevole, l'album si conclude con **Lifting You** e l'ospite più inatteso, quello che ha strappato a Pharrell lo scettro di Re Mida del pop: Ed Sheeran, proprio lui, scelto dal Principe Harry per suonare al matrimonio del decennio con la bella Meghan. Ed Sheeran. Perché la polizia è violenta e Trump non è figo come Obama, ma anche i rapper tengono famiglia.

La produzione di Pharrell è perfetta, per questo tipo di album, la ritmica è essenziale e quindi giustamente in evidenza, ma senza eccessi, così non copre le voci e le scarni parti strumentali. La dinamica non è la virtù principale di **No One Ever Really Dies**, ma la compressione non è fastidiosa e la musica rimane vitale, l'energia non risulta compromessa.

DISCRETO/BUONO

Justin Timberlake "Man of the Woods"
2 LP+ Download Rca Records
19075- 81321-1



Ha iniziato a esibirsi adolescente per il Mickey Mouse Club, ma da grande ha recitato la parte del folk-singer in "A proposito di Davis" dei fratelli Cohen e lo abbiamo appena visto ne "La ruota delle meraviglie" di Woody Allen. Il suo nuovo album era attesissimo, dopo il notevole **The 20/20 Experience** (2013) che ci aveva consegnato un artista-intrattenitore come ormai non se ne vedono più. **Man of the Woods** poteva essere l'album della definitiva consacrazione come musicista pop di qualità ed è un progetto ambizioso: vuole coniugare la tradizione dei cowboy con la camicia in flanella e la musica da ballo, riassunto nello slogan "Americana with 808". La TR 808 è stata la prima drum machine della Roland. Così fra gli ospiti troviamo Timbaland, Alicia Keys, Danja e i Neptunes di Pharrell Williams, ma anche un protagonista del nuovo country come Chris Stapleton (**Say Something**). La musica di **Man of the Woods** rappresenta quello che è importante per Timberlake, oggi: il Tennessee nel quale è nato e dove convivono Memphis e Nashville, e la sua famiglia. Ogni tanto ascoltiamo le voci della moglie e del figlio, cosa che ha infastidito qualche ascoltatore, ma non è certo questo il problema di **Man of the Woods**. Musicalmente, anche a causa della durata eccessiva, 16 tracce per 65 minuti di musica, assistiamo ad un mezzo fallimento più che ad un mezzo successo. In sostanza non si capisce dove vada a parare, anche il pezzo con Alicia Keys, **Morning Light**, gira a vuoto, si lascia dimenticare in fretta. Apprezziamo comunque le buone intenzioni di Justin, e aspettiamo la sua rivincita. Due giorni dopo l'uscita dell'album si è esibito nell'Halftime del Super Bowl di Minneapolis, il concerto più visto dell'anno. In un quarto d'ora ha suonato la sua musica ma ha anche trovato il tempo per celebrare Prince. Probabilmente si è già accorto di aver fallito il bersaglio.

Le produzioni di Justin Timberlake sono sempre curate, anche in questo caso: il vinile, doppio, non è un 180 grammi ma è venduto al prezzo di un singolo ed è stampato bene. Il foglio con i crediti si trasforma in un poster, per la gioia di chi odia i caratteri lillipuziani dei CD. Tecnicamente è un album accettabile, considerato che si tratta di una produzione nata per fare grandi numeri. La dinamica è adeguata, i suoni definiti, la voce non è troppo separata in avanti.

DISCRETO/BUONO

REGISTRAZIONI SU NASTRO MAGNETICO

I titoli disponibili sul mercato

Parte seconda: Analogue Productions - USA

Prosegue in questo numero la trattazione dei titoli su nastro magnetico con sei titoli sui dodici disponibili, recentemente pubblicati da Analogue Productions USA.

Tra essi troverete alcune pagine di musica classica di grandissimo livello artistico e di straordinario livello tecnico tratte dal catalogo RCA Living Stereo.

Le registrazioni RCA sono state effettuate dalla fine degli anni '50 ai primi anni '60 ovvero "l'Età dell'Oro" come sapientemente ha definito questo lasso temporale il Dott. Rama nel suo libro "I Dischi dell'Età dell'Oro" (Ed. Voltaire - anno 1994).

A mio avviso, e di molta parte della comunità audiofila, si tratta di registrazioni tuttora insuperate dal punto di vista tecnico. Trascurando di descrivere nei particolari tale tecnica, vista l'abbondante bibliografia in merito, vorrei solo far riflettere il lettore su come, alla luce delle non entusiasmanti registrazioni orchestrali attuali (per utilizzare un eufemismo), si possa a ragione affermare che, in questo campo, oltre 50 anni siano trascorsi "inutilmente".

Potrebbe sembrare un'affermazione troppo azzardata e perentoria ma vi basterà ascoltare uno di questi nastri per rendervi conto di come tutti i parametri concorrano a renderle tuttora insuperate.

Parlo di sensazione dello spazio reale, di tridimensionalità e corretta collocazione spaziale, di micro-

dinamica dove tutti gli strumenti, anche nei passaggi a più basso livello, sono perfettamente intelligibili, di assoluta mancanza di compressione. E qui mi fermo per non infierire oltre.

Ricordo inoltre, ripetita iuvant, come tutti i nastri Analogue Productions abbiano le seguenti caratteristiche:

- trasferimento diretto da una copia del master a 1/2 pollice in limitati batch di produzione

- velocità del nastro 15 ips (38 cm/sec) con segnale registrato su 2 tracce

- nastro da 1/4 di pollice della migliore produzione attuale (tipicamente Recording the Masters SM900) su bobina metal personalizzata da 10,5"

- equalizzazione IEC

- utilizzo di macchine Ampex Tape Machine modificate

- nastro fornito non riavvolto per limitare l'effetto copia

- confezionamento in lussuosi box appositamente studiati e personalizzati.

Come già puntualizzato in precedenza, nelle schede che seguono troverete un commento tecnico solo nel caso abbia potuto ascoltare personalmente il nastro/titolo in condizioni controllate.

Hope

Hugh Masekela

Etichetta originale:

Triloka

Anno di registrazione:
1993

Note introduttive di

Analogue Productions:

Da lungo tempo disco dimostrativo audiofilo per eccellenza, **Hope** metterà a dura prova le doti dinamiche del vostro impianto di riproduzione come ra-

ramente altre registrazioni saprebbero fare. Hugh Masekela, lo straordinario trombettista sudamericano, ha messo assieme un gruppo di sette strumentisti e registrato questo grande evento dal vivo al Blues Alley di Washin-

g t o n D.C. Le canzoni coprono un periodo di

q u a s i c i n q u e

decenni e offrono un tour guidato informale sulla vita di

Masekela. Le canzoni sono oneste ed essenziali e, per quanto riguarda il suono, WOW!

Le canzoni sono oneste ed essenziali e, per quanto riguarda il suono, WOW!

Note FDS:

La sorte ha voluto che Hugh Masekela sia morto proprio in questi giorni mentre scrivo queste brevi note sul suo lavoro più famoso, HOPE. Con lui se ne va anche un pezzo di storia come sempre accade quando un grande ci lascia. Registrato dal vivo al Blues Alley Washington DC dal 30 Luglio al 1 Agosto del 1993, HOPE è un vero e proprio evento musicale che non esito a definire unico per qualità artistica, tecnica e per quello "stato di grazia" di cui è pervasa l'intera sessione.

Le sonorità afro-jazz dei vari brani sono coinvolgenti, ammalianti, ritmicamente stimolanti. Fiati, percussioni e basso sono al servizio di Masekela; lo assecondano, lo incalzano, lo trascinano. Ogni nota è pura gioia!

L'ascolto del master analo-

gico originale è rivelatore; ora capisco molte cose che con l'ascolto dell'LP erano solo in parte emerse. I parametri dinamici sono eccelsi, l'effetto *live* è palpabile ed assai migliore della pur bellissima versione su

due LP a

45 giri; il

s e n s o

della ritmica, il

t i m i n g

corretto, quel senso di naturalezza pur

n e l l a

estrema dinamica

rendo n o

l'ascolto

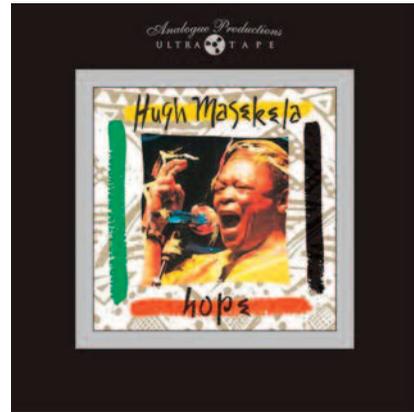
coinvolgente ed appagante. Per chi come me ha avuto la fortuna di poter ascoltare Hugh Masekela dal vivo trarrà un'immensa gioia nell'ascolto del master di Hope; un'occasione per fare un tuffo nel passato tanto nostalgico quanto magico.

Le due bobine contengono ben 66 minuti di musica (siamo al limite fisico della capienza del supporto); molti i brani in più rispetto alla versione su 2 vinili a 45 giri (al momento non più in stampa) ed uno in meno rispetto alla versione su 2 vinili a 33 giri pubblicata in questi giorni sempre a cura della Analogue Productions.

Janis Ian
Breaking Silence

Etichetta originale:
Morgan Creek Music Group
Anno di registrazione:
1992

Note introduttive di
Analogue Productions:



In *Breaking Silence*, la voce di Janis è nella sua più pura e più vitale forma di sempre. Le tracce sono state registrate il più possibile dal 'vivo' senza però suonare retrò. Questa registrazione full analogue del 1992, apprezzata tanto per il talento dell'artista (troppo di rado apprezzata), quanto per la sua dinamica di registrazione, suona in modo assolutamente fantastico. La riproduzione del nastro offre una fedeltà cristallina alle

gamme di frequenza più alte e più basse.

Le tracce sono state registrate al Nightingale Studio su uno Studer 820, a 16 tracce, 30 IPS, senza dolby, utilizzando un nastro Ampex 499. L'album è stato mixato allo Studio Bill Schnee con un Ampex ATR da 1/2", a 30 IPS, senza dolby, su un nastro Ampex 499. Prodotto, ingegnerizzato e mixato da Jeff Balding.

Note FDS:

Janis Ian è una cantante e cantautrice nata a New York con alle spalle oltre 20

album.

Alcuni ricorderanno la sua canzone "At Seventeen" composta nel 1973 a soli 22 anni e che ha riscosso un successo internazionale diventando un vero e proprio evergreen.

Uno dei suoi album, *Breaking Silence*, è assunto alla notorietà in campo audiofilo in quanto particolar-

mente riuscito sotto il profilo tecnico. Si tratta di una registrazione analogica di grande qualità effettuata nel 1992 in

piena era digitale. Pubblicato prima su LP 33 giri poi su 2 LP a 45 giri, sempre con vinile pesante, Analogue Productions non si è lasciata scappare l'occasione di proporlo anche su nastro magnetico, memore del successo delle precedenti uscite e certa di incontrare il favore degli audiofili a stelle e strisce e non solo.

Rickie Lee Jones

It's Like This

Etichetta originale:

Artemis Records

Anno di registrazione: 2000

Note introduttive di Analogue Productions:

Non c'è vocalist dai tempi di Billie Holiday che sia riuscita a far sua una canzone così come l'eccellente Rickie. *It's Like This*, contiene standard, soul tune anni '70 ed anche un lucido jazz-rock, interpretato con la sua inconfondibile voce farcita qua e là da gridolini infantili. In una vena molto simile a quella di

Pop Pop

del 1991,

la Jones

mette in

sieme

una rac-

colta di

canzoni

che at-

traversa-

no il 20°

secolo ed

imprime

loro una

connota-

zione

quasi eterea, fragile, un mix

di Diana Krall e Bjork mentre

sorseggiano caffè per

tutta la notte. Prodotto da

Bruce Brody (che ha anche

collaborato con Maria

McKee e Bette Midler), que-

sto album è davvero una

vetrina per una vocalist di-

namica; la sua voce è on-

deggiante, sale e scende

come uno scafo lontano in

mare. Diversi artisti degni

di nota fanno parte dell'al-

bum partecipandovi in modo molto discreto come Joe Jackson, Ben Folds, John Pizzarelli e Taj Mahal; ognuno di questi fornisce una sottile linea di basso o di armonia vocale, stando attento a non calpestare le delicate linee vocali della Jones. Originariamente pubblicato nel 2000.

Note FDS:

Conosco Rickie Lee Jones grazie ad un paio dei suoi album più famosi tra i quali "POP POP", il quale gode

di ottima

fama tra

il pubbli-

co audio-

filo, e

che ho

ascoltato

più volte

nelle

versioni

sia a 33

che a 45

giri. Lo

ritengo

sia musi-

calmente

che tecnicamente un bellissimo album.

Per commentare la parte artistica di questo "It's Like This" lascio volentieri la

parola a Michel Frammer che,

in relazione all'uscita di alcuni

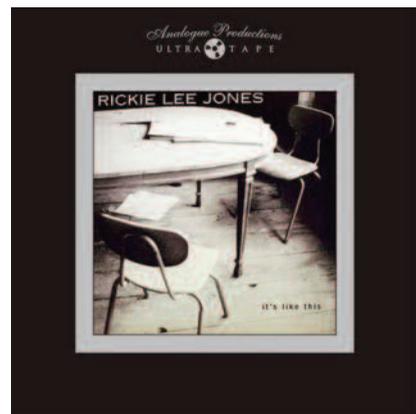
anni fa su doppio 45 giri, scriveva:

"Questo amabile set di cover

intimamente arrangiato e meticolosamente

registrato è esattamente il tipo

di album semi-oscuro che



Distributed By

MGP audio

PYLON
AUDIO

www.mgp-audio.weebly.com
02.98.46.092-San Giuliano Milanese

PYLON
AUDIO

necessita di una rimasterizzazione completamente analogica... Il suono superbamente naturale prodotto da questo disco giustifica i sacrifici e soldi spesi per acquistare il vostro impianto di riproduzione audio. Regolate il volume e Miss Jones vi accompagnerà nello studio di registrazione per un recital a voi riservato... gustatevelo”.

Circa la registrazione non ho trovato nulla che ne attestasse con assoluta certezza la natura analogica; l'uscita su nastro ne è però una implicita conferma.

Ottorino Respighi
Pines of Rome
Fountains of Rome
Fritz Reiner & Chicago Symphony
Etichetta originale:
RCA Living Stereo
Anno di registrazione:
1959

Note introduttive di Analogue Productions:

Ricerchissimo titolo su LP della Living Stereo RCA in stampa Shaded Dog: le prestazioni e le sonorità in queste due pagine musicali sono da punteggio 10/10. Diretto dal direttore d'orchestra Fritz Reiner e interpretato dalla Chicago Symphony Orchestra, questo è un album che non si può non avere: le dinamiche sono mostruose! Qualunque altra registrazione di tono poetico di Respighi abbiate acquistato di recente, DOVETE ASSOLUTAMENTE possedere questa. Fin dai primi anni '60 è stato lo standard con cui

tutti gli altri sono stati giudicati, e in termini sia di suono che di prestazioni, non è mai stato superato. La Marcia dei Pini, nel finale, è semplicemente incredibile: grancassa tonante, piatti e gong vibranti, ottoni "ruggenti". Nessuno da allora ha realizzato qualcosa che abbia la stessa combinazione di entusiasmo e disciplina.

Note FDS:

I Pini e le Fontane di Roma fanno parte del cosiddetto "Trittico Romano", che comprende anche le Feste Romane, e sono certamente le pagine più conosciute ed eseguite del repertorio del compositore Ottorino Respighi. Bolognese di nascita, poi trasferitosi a Roma all'età di 34 anni, musicologo, direttore d'orchestra e compositore, è conosciuto dagli audiofili anche per altre sue composizioni quali le "Antiche arie e danze per liuto", le "Impressioni Brasiliane" e le "Vetrate di chiesa" pagine pro-

posteci nel secolo scorso su etichette di assoluto valore quali Mercury Living Presence e Reference Recordings.

I Pini di Roma sono la mia pagina preferita del trittico Romano; difficile non restarne affascinati.

Per questa edizione di Reiner concordo con quanto scritto da più parti ritenendola una delle migliori in assoluto; non solo dal punto di vista artistico, ma anche da quello tecnico. Solo ascoltando il nastro master ci si rende pienamente conto di cosa i tecnici RCA siano riusciti ad

ottenere con 7 microfoni sapientemente posizionati.

L'ascolto dei "Pini della via Appia" è rivelatore: sarà sufficiente ascoltare la parte iniziale per capire a quale livello di articolazione in bassa frequenza si riesca ad arrivare. Il nastro ci ripropone, finalmente in modo intelligibile, un passaggio che da sempre è rimasto in parte nascosto tra i solchi vinilici. L'incedere crescente dell'esercito romano verso il colle del Campidoglio viene trascritto in musica coinvolgendo anche la ritmica percussiva dei timpani; bello, ma quasi impossibile da riprodurre correttamente, visto il sovrapporsi degli strumenti a bassa frequenza ed i limiti fisici dei sistemi braccio/testina.

Per il nastro magnetico non è così, ora ci è tutto più chiaro ed è possibile capire, finalmente, la partitura di Respighi in tutta la sua complessa trama. Il finale è un continuo crescendo, entusiasmante che, su supporto magnetico, è capace (almeno per chi scrive) di scatenare un effetto "pelle d'oca" tanto più grande quanto più alto è il livello di ascolto!

Un 10 e lode a Reiner e alla sua Chicago Symphony, ai tecnici RCA e a quelli Analogue Productions.

Nicolai Rimsky-Korsakov
Scheherazade
Fritz Reiner & Chicago Symphony
Etichetta originale:
RCA Living Stereo
Anno di registrazione:
1960

Note introduttive di Analogue Productions:

Il gioiello della corona Living Stereo. L'incanto vi attende al suo interno! Fritz Reiner e la Chicago Symphony traspor-

tano l'ascoltatore, sul tappeto magico del suono Living Stereo, sino alla mitica Arabia ed alla Cina, guidati da due dei più grandi maestri orchestrali della Russia.

Questo, come il Respighi, è considerato una delle migliori registrazioni di Reiner, la Chicago Symphony Orchestra e il gruppo di RCA. Un album dalle prestazioni morbide e sensuali: il suono è in grado di stordire con la chiarezza della sua definizione e l'intensità del suo "climax".

Note FDS:

Scheherazade e Fritz Reiner con la Chicago Symphony, forse (e ripeto, forse) non la migliore interpretazione di tutti i tempi ma, senza dubbio di smentita, una delle migliori in assoluto!

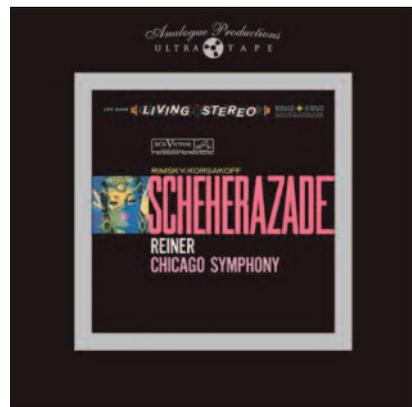
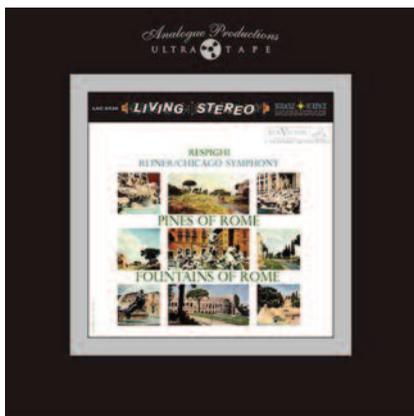
I tempi sono serrati, i fiati e le percussioni concorrono in modo decisivo a rendere trascinandoti ed affascinanti il primo e il quarto movimento.

Siamo di fronte ad un connubio artistico/tecnico magico.

Probabilmente la migliore registrazione del duo Mohr - Leyton.

Pubblicato negli ultimi anni in edizioni audiofile sia dalla "defunta" Classic Records (anche su 4 LP 45 giri stampati su singolo lato) che da Analogue Productions (anche nella versione su 2 LP a 45 giri e su SACD ibrido).

Questo nastro? Il punto di arrivo per qualsiasi ascolto,



in modo categorico e perentorio.

Chi non restasse affascinato da tanta bellezza dovrebbe farsi un piccolo esame di coscienza e cercarne le cause.

Da sempre un mio riferimento sia per il piacere personale di ascoltare tanta bellezza, sia per "rifarmi le orecchie" quando necessario (e, ascoltando alcune catene audio, ciò capita non proprio di rado), ma anche per testare le capacità dinamiche e tridimensionali degli impianti di riproduzione audio.

Grazie al nastro magnetico si entra nella Chicago Orchestra Hall, si è sul palco del direttore d'orchestra e, più che mai, si è in grado di "vedere" l'orchestra in tutto il suo organico.

Trasparenza, dettaglio, dinamica, tridimensionalità, non manca proprio nulla a questa registrazione. Gli strumenti a corda sono splendidi, i fiati sono pura energia.

Chapeau!

**The Power of Orchestra
Mussorgsky
A Night on Bare Mountain
& Pictures at an Exhibition
Leibowitz & The Royal
Philharmonic Orchestra**
Etichetta originale:
RCA Living Stereo

Anno di registrazione:
1962

Note introduttive di Analogue Productions:

Registrato al Kingsway Hall a cura dell'ingegnere del suono Kenneth Wilkinson, questo album mette insieme *Pictures At An Exhibition* di Mussorgsky con *Night On Bare Mountain*. È stato a lungo considerato tra i più grandi album mai

realizzati. Forse la cosa più sorprendente di *Power of the Orchestra* sono le dinamiche senza sforzo, recensite e lodate fin dalla

pubblicazione della prima stampa con etichetta RCA Shaded Dog.

Si passa dai tenui pizzicati di corde al WHAM! CRASH! SLAM! di un pieno orchestrale, senza un minimo di preavviso. Sono le tipiche dinamiche che fermano il cuore e fanno sobbalzare sulla poltrona. *The Power of The Orchestra* - non c'è mai stato ti-

to più appropriato. Ha la trasparenza, l'ariosità ed il bagliore di una piuma. Nuance, un palcoscenico olografico, emozione da non perdere - questa registrazione ha tutto. Un vero riferimento. Potente, davvero. Originariamente registrato nel 1962.

Note FDS:

Una delle mie registrazioni preferite.

Probabilmente per il connubio tra i due brani scelti e la grandissima registrazione. Il programma che comprende "Una Notte

Sul Monte Calvo" ed "I Quadri da un Esposizone" è esplosivo.

Molto interessante è il taglio che imprime il Maestro Leibowitz a "A Night on Bare Mountain" con tempi decisamente veloci ed una orchestrazione che vorrei definire un po' meno "sinfonica" di quella canonica, proprio per questo con un suo fascino.

"Pictures at an Exhibition" è ritenuta una delle migliori interpretazioni mai fornite e, personalmente, concordo con questo giudizio.

Il lavoro di trasferimento dai nastri master a queste copie è notevole.

Conosco benissimo queste esecuzioni avendole ascoltate, probabilmente, decine di volte su LP (sia originali che ristampe a 33 e 45 giri); una delle mie prime scelte per i consigli ad amici e clienti che vogliono entrare nel modo della musica classica e per chi vuole emozionarsi con il proprio impianto audio.

Devo ammettere che l'ascolto su nastro cambia il mio già altissimo voto alzandolo, per quanto possibile, ulteriormente.

Grandissima dinamica ma, nel contempo, naturale, mai compressa ed intelligibile anche nei grandi piani orchestrali dove, personalmente, tendo ad aumentare sempre di più il volume di ascolto riuscendo a catapultarmi letteralmente nella sala di registrazione.

I nastri si ascoltano tutti d'un fiato, restando letteralmente inchiodati alla sedia, affascinati e deliziati. Ancora un "bravo" ed un "grazie" a chi ha reso possibile tutto ciò. ▼



POWERCLEAN

POWERCLEAN ULTRA

PORTENTO AUDIO

LA NUOVA LINEA ELECTRONICS PER IL 2017
FILTRI E DISTRIBUTORI DI RETE



POWERCOND MKII



POWERCLEAN ZERO



PORTENTO

Rassegna di concerti ed eventi di tutti i generi musicali per lasciare, una volta tanto, l'impianto spento. O, quantomeno, in stand-by...

**21 marzo Pisa,
Teatro Verdi,
Gonzalo Rubalcaba**



Gonzalo Rubalcaba è un pianista, percussionista e compositore cubano, considerato una delle stelle del jazz mondiale: con 15 nomination ai Grammy Awards (vincitore nel 2002 - con Jay Newland e Charlie Haden alla produzione - con l'album "Nocturne" come Best Latin Jazz Album) e collaborazioni con i più grandi jazzisti (da Dizzy Gillespie a Herbie Hancock a Richard Galliano a Ron Carter, solo per citarne alcuni).

Il suo repertorio artistico non ha mai smesso di evolversi andando a toccare le sonorità afro-cubane, le ballate tradizionali cubane e messicane, i bolero e le opere classiche cubane. Ha da sempre sfidato le tradizionali classificazioni musicali per trasformare con la sua musica la routine quotidiana in bellezza. Downbeat ha scritto che "Rubalcaba ha la capacità di rendere semplice quello che è molto complicato".

**23 marzo Terni,
Auditorium Gazzoli,
Tingvall Trio**



"Le canzoni sono sempre un principio per noi. Con quest'album ho provato a comporre in un modo che ci indichi nuove direzioni." Queste le parole di Martin Tingvall, pianista e leader del Tingvall Trio (fondato insieme Omar Rodriguez Calvo e Jürgen Spiegel), riguardo il loro ultimo disco "Cirklar" che presenteranno a Terni il 23 marzo 2018: questa volta il fulcro è la musica, non il trio. Ogni pezzo è una sfida, un gioco, un dramma che gira in circolo finché non si esaurisce.

**26 marzo Genova,
Teatro Carlo Felice,
Yefim Bronfman**



Il virtuosismo poderoso di Yefim Bronfman ha lasciato l'impronta perfino su uno scrittore come Philip Roth, che lo ha citato nel romanzo *La macchia umana*. Il pianista americano di origine russa occupa da oltre quarant'anni la scena musicale internazionale, segnalandosi soprattutto come interprete del repertorio più virtuosistico e moderno. Il programma scelto per il ritorno al Quartetto rispecchia questa natura soprattutto negli esplosivi *Trois mouvements de "Pétrouchka"* di Stravinskij, considerati una delle vette più impervie di tutta la letteratura pianistica. Altrettanto virtuosistici, seppure in termini diversi ed espressivi, sono l'*Humoresque* op. 20 e l'*Arabesque* op. 18 di Schu-

mann e la *Suite bergamasque* di Debussy: Claude Debussy, *Suite bergamasque*, Robert Schumann, *Arabesque in Do maggiore* op. 18, Robert Schumann, *Humoresque in si bemolle maggiore* op. 20, Igor' Stravinskij, *Tre Movimenti* da Petruska.

**26 marzo Milano,
Teatro alla Scala,
Seong-Jin Cho**



Yuri Temirkanov, ospite della Filarmonica della Scala sin dagli inizi dell'attività dell'orchestra scaligera, dirige il concerto di lunedì 26 marzo 2018. Il direttore russo manca in Stagione dal 2005, allora aveva diretto la Sesta Sinfonia, inaugurando invece la Stagione straordinaria *Discovery* nel 2015 agli Arcimboldi con la Quarta di Ciaikovsky e l'*Italiana* di Mendelssohn. Al debutto il ventiduenne Seong-Jin Cho: vincitore nel 2015 del Concorso Chopin di Varsavia, e terzo posto al Ciaikovsky di Mosca a soli 17 anni. Per l'occasione verrà eseguito il seguente programma: S. Rachmaninov, *Concerto n. 3 in re min.* op. 30 per pf. e orchestra, P. I. Ciaikovsky, *Sinfonia n. 5 in mi minore* op. 64.

**26, 28, 30 marzo Roma,
Auditorium Parco della
Musica-Sala S. Cecilia,
Mikko Franck**
L'Orchestra e il Coro si avvalgono della presenza di un Direttore Ospite Principale: il finlandese Mikko

Franck, classe 1979, uno dei direttori più importanti della sua generazione, affermatosi a livello internazionale sui palcoscenici sinfonici e operistici.



Il M° Mikko Franck, alla guida del Coro e dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, per il seguente programma: Richard Wagner, *Der fliegende Holländer*.

**28 marzo Torino,
Conservatorio G. Verdi,
Quartetto di Cremona**



Ritorna a Torino il Quartetto di Cremona, una delle realtà cameristiche più interessanti a livello internazionale.

Nel 2017 il Quartetto di Cremona ha terminato la pubblicazione dell'integrale dei Quartetti di Beethoven, che fin dal primo volume ha suscitato grande interesse e apprezzamento da parte della critica, ottenendo 5 stelle dal *BBC Music Magazine* e da

The Strad, la nomina a Discos Star del mese dalla rivista tedesca Fonoforum, il Supersonic Award della rivista tedesca Pizzicato e la nomination all'International Musical Award 2015 per la musica da camera. Recentemente il Quartetto di Cremona si è aggiudicato anche il premio ECHO Klassik 2017. Il programma proposto è il seguente: F. J. Haydn, Quartetto in sol maggiore op. 77 n. 1 Hob. III n. 81, F. Schubert, Quartetto in sol maggiore op. 161 D. 887.

3, 4, 5 aprile Roma, Auditorium Parco della Musica, Sala S. Cecilia, Bob Dylan



Torna nel nostro paese Bob Dylan, che mancava dai palcoscenici Italiani dal 2015. Tre anni densi di avvenimenti per il cantautore americano che lo hanno visto pubblicare 3 album ("Fallen Angels" nel 2016, "Triplicate" e l'appena uscito "Trouble No More" nel 2017), essere insignito della Medal of Freedom da Obama e soprattutto aggiudicarsi il Premio Nobel per la Letteratura nel 2016, onore mai conferito prima ad un musicista. Il tour partirà da Roma con un triplo appuntamento all'Auditorium Parco della Musica, prodotto dalla Fondazione Musica per Roma in collaborazione con The Base.

6 aprile Terni, Auditorium Gazzoli, Greg Koch & the Koch-Marshall Trio



Il Greg Koch & the Koch-Marshall Trio è un gruppo formato dal chitarrista americano Greg Koch, da suo figlio Dylan alla batteria e da Toby Lee Marshall all'organo Hammond B3. Il cuore di questo trio batte a ritmo di blues, ma le composizioni originali di Koch sono un amalgama di rock, funk, jazz e country, arricchito da improvvisazioni dinamiche e da un groove potente, che capace di generare forte empatia con l'ascoltatore - grazie alla sua incisiva base ritmica - sfocia in trascinate coinvolgimento.

6, 7 aprile Verona, Teatro Filarmonico, Olli Mustonen



Il concerto sarà cucito su misura per il virtuosismo poliedrico di Olli Mustonen, artista finlandese che si esibirà nella duplice veste di direttore e pianista. Il Teatro Filarmonico di Verona, con protagonista il Pianista e Direttore Olli Mustonen, propone il seguente programma: Ludwig van Beethoven, Co-

riolano, Ouverture op. 62, Wolfgang Amadeus Mozart, Concerto per pianoforte e orchestra in do maggiore K 503, Ralph Vaughan Williams, Toward the Unknown Region, Paul Hindemith, Metamorfosi sinfoniche su temi di Carl Maria von Weber.

7 aprile Roma, Auditorium Parco della Musica - Sala Petrassi, Trilok Gurtu & Arké String Quartet special guest Enrico Rava



Trilok Gurtu & Arké String Quartet presentano il nuovo progetto Across. Intensità ritmica, improvvisazione e virtuosismo condensati in programma che farà emergere la forza del canto e del ritmo, cardini espressivi della tradizione musicale indiana e mediterranea. La straordinaria varietà ritmica di Trilok Gurtu e il suono del quartetto d'archi classico rivisitato dagli Arké String Quartet saranno affiancati dalla tromba di Enrico Rava.

13 aprile Palermo, Teatro Massimo, I Puritani



I puritani e i cavalieri, più noto con il titolo breve I puritani, è un'opera seria in tre atti di Vincenzo Bellini su libretto di Carlo Pepoli, tratto dal dramma storico di Jacques-François Ancelot e Joseph Xavier Boniface (noto col nome di Saintine), Têtes rondes et Ca-

valiers. Direttore Jader Bignamini, regia, scene e costumi, Pierluigi Pier'Alli. 11

13 aprile Roma, Teatro Villa Torlonia, 14 aprile Milano, Teatro Dal Verme, 15 aprile Verona, Teatro SS. Trinità, 16 aprile Torino, Circolo dei Lettori, Antonija Pacek



Alcuni la chiamano grande musica per il cinema, altri la chiamano neoclassica, altri ancora ritengono che necessiti di parole per essere interpretata. Aldilà di ogni etichetta e classificazione, le composizioni scritte ed eseguite da Antonija Pacek, romantica con un debole per il minimalismo, si collegano sicuramente alle emozioni più profonde dell'ascoltatore. Ad aprile, per la prima volta in Italia, sarà possibile dividerle dal vivo perché arriva per un tour di quattro date la pianista definita dalla stampa tedesca "la risposta femminile a Ludovico Einaudi" e "bella come un gioiello radio-so" con concerti che partiranno da Roma 13 aprile (Teatro di Villa Torlonia), per toccare Milano (Teatro Dal Verme, 14 aprile), Verona (Teatro SS. Trinità, 15 aprile) e Torino (Circolo dei lettori, 16 aprile). Cresciuta in Croazia, laureata in Inghilterra (Cambridge) e operativa in Austria (Vienna), Antonija - che ha sentito il pianoforte come il suo strumento più intimo fin da piccola - ha pubblicato due album dei quali proporrà nei suoi concerti italiani una selezione accurata. Il primo,

Soul Colours (2014), un distillato della ricerca di tutta l'esperienza vissuta che esprime in forma immediata e veritiera la sua anima, è stato al quarto posto in classifica sulla chart classica di iTunes in Germania, e l'unico, nella top 50, ad essere stato composto da un'artista femminile. Il più recente, Life Stories, pubblicato nel giugno 2017, è una vera e propria celebrazione alla vita in tutte le sue complessità e intensità: un lavoro che colpisce in profondità modulando i sentimenti del fruitore, ricolmo di idee meravigliose e mai scontate che in alcuni tratti può rimandare addirittura allo stile nymaniano. Un intreccio compositivo, quello a cui si ispira e che produce Antonija, che segna l'eterno conflitto tra le grandi perdite e i viaggi della felicità, attraversando itinerari di amore e gioia vitale. Il modo in cui tocca i tasti del pianoforte è particolarmente sognante, più vicino al pop fine rispetto alla musica classica, condito dalla piacevole facilità e scorrevolezza in un'atmosfera che produce un senso di indiscusso benessere. Compositrice dall'età di sei anni (il suo primo brano Tamed Courage è raccolto nel suo primo album), Antonija Pacek spinge le sue creazioni ogni volta più lontano, senza la pretesa di rivolgersi ad una nicchia perché, nonostante la complessità strutturale, la sua musica arriva direttamente, indistintamente ed emotivamente a tutte le generazioni.

**14 aprile Piacenza,
Teatro Municipale,
Markus Poschner**

In occasione del concerto di chiusura della stagione 2017/18 il Teatro Municipale di Piacenza avrà il piacere di ospitare il direttore Markus Poschner e l'Orchestra della Svizzera



italiana. Per l'occasione eseguirà il seguente programma: Franz Schubert, Sinfonia n. 8 in Si minore D 759 Incompiuta, Anton Bruckner, Sinfonia n. 4 in mi bemolle maggiore WAB 104 "Romantica".

**15 aprile Firenze,
Teatro del Maggio Musicale Fiorentino,
Zubin Mehta**



Il Maestro Zubin Mehta, alla direzione dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, si esibirà con il seguente programma: Igor' Stravinskij, Circus polka, per un giovane elefante - Sinfonia in tre movimenti, Pëtr Il'ic Ciajkovskij, Sinfonia n. 5 in mi minore, op. 64.

**15 aprile Parma,
Teatro Regio,
Katia e Marielle Labèque**



Katia e Marielle Labèque hanno suonato con i Berli-

ner Philharmoniker, la Sinfonieorchester des Bayerischen Rundfunks, le Orchestre Sinfoniche di Boston, Chicago e Cleveland, i Wiener Philharmoniker e la Filarmonica della Scala. Hanno collaborato con compositori come Luciano Berio, Pierre Boulez e Olivier Messiaen e con direttori quali Pappano, Prêtre, Mehta. Per l'occasione viene proposto il seguente programma: GEORGE GERSHWIN, Tre preludi per pianoforte (arrangiamento per due pianoforti di Irwin Kostal), PHILIP GLASS, Quattro movimenti per due pianoforti, LEONARD BERNSTEIN, West Side Story. Symphonic dances and songs (arrangiamento per due pianoforti e percussioni di Irwin Kostal).

**16 aprile Milano,
Conservatorio G. Verdi,
Sa Chen**

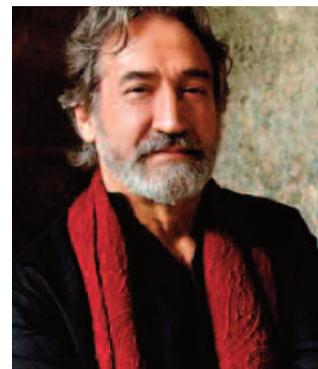


La pianista Sa Chen, descritta da Classic FM "una degli interpreti più brillanti della sua generazione", proporrà al pubblico delle Serate Musicali, per il ciclo "Il Genio è Donna", un recital pianistico completamente dedicato a DEBUSSY.

**17 aprile Roma,
Aula Magna Sapienza
Università di Roma,
Jordi Savall**

Jordi Savall, figura eccezionale nel panorama mu-

sicale attuale, con Hespèrion XXI, in Stagione per l'Istituzione Universitaria dei Concerti col seguente programma:



Le musiche ottomane del Libro della Scienza della Musica di Dimitrie Cantemir in dialogo con le tradizioni armenie, greche e sefardite. Prima romana, con il supporto del Departament de Cultura de la Generalitat de Catalunya e l'Institut Ramon Llull.

**18, 19 aprile Venezia,
Teatro La Fenice,
Trio di Parma**

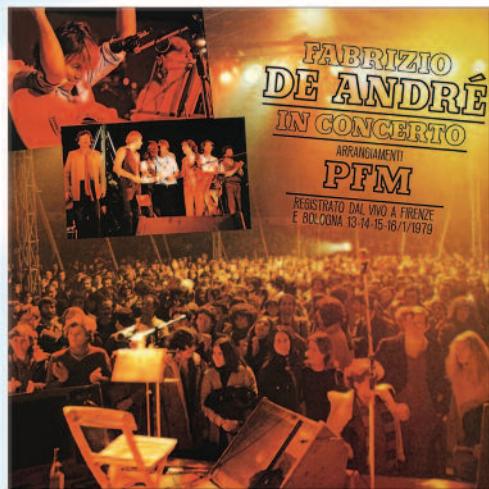


Il complesso da camera TRIO DI PARMA è uno dei protagonisti della Stagione 2018 per l'Associazione Musikàmera di Venezia. Del grande Maestro di Bonn, Ludwig Van Beethoven, verranno eseguiti I Trii per violino, violoncello e pianoforte:

Ludwig van Beethoven, Trio op. 38, Ludwig van Beethoven, Trio in re maggiore - Trascrizione della Sinfonia n. 2. ▼

Fedelta

d'el suono



**SUPER
PROVA**

...E INOLTRE:

- **CLEARAUDIO**

Concept Wood MC TP054

- **DENON**

AH-MM400

- **QUALITY AUDIO**

Arioso bilanciato e sbilanciato



KINGSOUND KING III

N° 267



**IKEDA
9 TS**



**PS AUDIO
SPROUT**



**TELLURIUM
Q BLACK II**

BLU PRESS FDS - #03 - ISSN 1121-5313
80267
MENSILE dal 1991
MAR 18
6,50 €
Prima Immissione 10-09-2018
9 771121 531001